



Società Nazionale Operatori della Prevenzione

Caro Giovanni,

in occasione dei tuoi novant'anni vogliamo rivolgerti i nostri migliori auguri e il nostro pensiero grato. I più giovani tra i nostri colleghi, quelli laureati nel nuovo millennio, per esempio, forse neppure ti conoscono, ma si tratta, come spesso è accaduto nella storia del nostro paese, di un colpevole oblio. In realtà il tuo lavoro, il tuo pensiero, la tua presenza ci è stata preziosa compagna durante tutta la nostra vita professionale e non solo. Già, perché non abbiamo apprezzato di te solamente l'opera e le cognizioni di sanità pubblica che hai sempre sviluppato, durante tutti gli anni che ti hanno visto impegnato nell'impresa di una sanità da rinnovare, ma anche la tua etica personale. In tempi difficili come quelli che viviamo, anche quell'ancora di purezza, se ci permetti la parola, è preziosa.

Ma veniamo alle opere. Il capolavoro collettivo, nel quale avesti un ruolo essenziale, si chiama Riforma Sanitaria o Legge 833 del 31 dicembre 1978. Legge utopica e pertanto pericolosa? Macché. Legge realistica e meravigliosa, potente motore di cambiamento, in meglio, delle condizioni di salute e di vita delle masse proletarie, in primis, ma anche di tutta la popolazione nel suo insieme. Rendere tutti uguali di fronte al diritto alla salute, questa era l'utopia realistica insita in quella legge. Utopia, perché si inseriva in un mondo, allora come ora, dominato dalla disuguaglianza come ragione di esistenza, in un paese, l'Italia, che da sempre aveva fatto di tale vizio la sua ragione fondante. Disuguaglianza fra ricchi e poveri, tra nord e sud, tra lavoratori e loro famiglie che usufruivano delle mutue "ricche" (INAM) e chi invece doveva arrangiarsi con quelle "povere" (ENPAS). La Riforma venne a spazzar via almeno l'ultima di queste disuguaglianze. I risultati di questa legge sono sotto gli occhi di tutti, anche se non troverai mai l'unanimità dei consensi sui suoi esiti. E comunque se gli Italiani, tutti o almeno la grande maggioranza di essi, possono sperare di vivere più a lungo di quasi tutti gli altri popoli della terra e in migliori condizioni di salute, ciò lo debbono in non piccola misura a quella Riforma. Tra le poche cose apprezzate in tutto il mondo offerte dallo Stato Italiano ai suoi cittadini la Sanità Pubblica è certamente in testa alla lista, come non smette di ripeterci l'OMS. Ma è destino che ci si accorga più delle cose che non funzionano, che di quelle che funzionano. Anche le gravi disuguaglianze di cui continuano a soffrire i cittadini di alcune regioni del nostro paese nei riguardi dei servizi sanitari loro offerti, debbono essere attribuite più a fattori esterni, che riguardano in generale il funzionamento dello Stato in quelle regioni, che al modello di Sanità Pubblica offerto dalla Riforma.

Alla base di molte delle conquiste nel campo della salute così raggiunte c'era la preminenza della prevenzione primaria dei fattori di rischio, concetto per la prima volta introdotto in una legislazione italiana, ma all'avanguardia anche nel mondo. Affrontare i fattori di rischio per la salute significava l'aprirsi della sanità al mondo della società, uscir fuori dalle corsie e dai laboratori per immergersi nel mondo reale di vita e di lavoro della popolazione. Il Dipartimento diveniva così, in quel lucido disegno riordinatore, il motore della prevenzione. E non c'erano barriere o steccati fra settori, professioni, competenze. Le migliori esperienze, i più brillanti risultati sono stati ottenuti là dove questa concezione unitaria della prevenzione è stata realizzata appieno.

Nel campo specifico della salute dei lavoratori, al quale hai dedicato tante energie, la Riforma sancì il raggiungimento di alcuni importanti traguardi. Si può ben dire che il "decennio" 1970-1978 (lo chiudiamo proprio con quel fatidico 31 dicembre) fu quello dei diritti dei lavoratori, fino ad allora conculcati prima dall'infame ventennio fascista, poi dal periodo della Ricostruzione e del Boom economico. Aperto dall'altra grande legge di riforma civile, lo Statuto dei diritti dei Lavoratori o legge 300 del 1970, si concludeva quindi con quella grande Riforma che affermava principi essenziali nella difesa della salute, minacciata dai fattori di rischio lavorativi. Tra tutte le



Società Nazionale Operatori della Prevenzione

cose che vi si possono ancora leggere con profitto, ci preme ricordare il principio della “partecipazione” dei lavoratori, finalmente intesi come cittadini anche dentro la fabbrica, il luogo di lavoro e non solo al momento di deporre una scheda nell’urna. In ciò quelle due grandi leggi si parlavano, erano in sintonia, senza bisogno di “concerti”, “consultazioni” o atti burocratici fra ministeri quello del lavoro e quella della sanità, che, per una volta, avevano agito in direzione coerente e univoca. Se ci permetti l’ardito paragone, potremmo dire che la legge di Riforma sanitaria italiana risarcì i lavoratori italiani dei sacrifici e delle sofferenze sopportate durante il lungo periodo di oscurità vissuto, così come nella Gran Bretagna post-bellica la Riforma Beveridge fu il giusto premio per il terribile sforzo bellico sopportato da quel popolo per sconfiggere Fascismo e Nazismo.

Stiamo parlando di alti ideali, di sofferenze e di sollievi a quelle sofferenze, di salute finalmente conquistata. Tutte cose che ispirarono il tuo impegno quotidiano, del quale noi fummo testimoni e fruitori. Nulla a che fare con le miserie attuali. Sembra che un fato ineluttabile che prende il nome di “ragione economica” o di “deficit di bilancio” detti le regole anche alla salute. Tutto si giustifica dietro alle esigenze di bilancio, come se quelle non fossero il risultato di scelte ben precise che sottomettono la salute al “mercato”, e che poi, nel nostro paese assumono le sembianze della corruzione e del malaffare dilagante. No, non ci stiamo ad accettare questa logica apparentemente inesorabile. Se così aveste ragionato allora, mai avremmo avuto una legge come la Riforma sanitaria, ma ci si sarebbe limitati a far fallire le insostenibili “mutue”, sostituendole con più moderne e spregiudicate compagnie assicurative private o falsamente tali. Invece voi aveste il coraggio delle scelte e decideste che la difesa della salute è un dovere dello Stato, non un oggetto del mercato. Altri tempi, ci verrebbe da dire.

Per tutto questo quindi, grazie Giovanni, faremo di tutto, nonostante le avverse condizioni attuali, per non disperdere il patrimonio che ci hai consegnato. Tu il tuo dovere lo hai fatto, adesso tocca anche a noi fare il nostro.

per La SNOP

Giorgio Di Leone (Presidente), Alberto Baldasseroni, Lalla Bodini.

17 luglio2014